

Fotografia

a Parigi

di Emanuele Magri

In un numero precedente di “Juliet” (n. 189, ott 2018) abbiamo parlato delle tante mostre sulla fotografia a Londra, durante *PhotoLondon*. Parliamo adesso di come anche a Parigi, con *Parisphoto* e *Fotofever* e poi con tutte le mostre collaterali nelle varie sedi istituzionali e non, è stato dato un altro esempio di come si fa sistema.

A *ParisPhoto* ha inaugurato, tra le varie sezioni, *Curiosa*, che si propone di evidenziare ogni anno uno specifico tema fotografico. In questa prima edizione sotto la guida di Martha Kirszenbaum (che curerà il padiglione francese alla Biennale di Venezia 2019 con Laure Prouvost) il tema fotografico scelto è stato quello della relazione corpo-erotismo con lavori di Daido Moriyama, Nobuyoshi Araki, Jo Ann Callis, Robert Mapplethorpe, Antoine d'Agata e Renate Bertlmann con da una parte foto mostruosamente scioccanti e dall'altra foto deliziosamente ammiccanti come *tendres caresses*. Ma ci è parso che il tema del corpo sia prevalente su tutta la linea. Corpi nudi, neri in contrasto con uccelli o tendaggi bianchi, imbrigliati in strutture morbide o rigide, in rapporto e dialogo con l'architettura, frammentati e ricomposti, con in testa le più strane acconciature o grandi pesci, immersi in una quantità di oggetti e subissati da essi. Anche le fotografe donne di Elles per *ParisPhoto*, curata da Fannie Escoulen, propongono i corpi legati da un filo (*Nude Facing Wall*) di Jo Ann Callis o le ricerche di Fatima Mazmouz o i cianotipi *Falling angels*, bianche figure su blu, angeli che cadono, di Nancy Wilson-Pajic. E gli occhi impressionanti della donna di *How we See/Tatiana* di Laurie Simmons

della Collection McEvoy family. Poi Stephan Gladiou con i suoi uomini in divisa militare e le sue donne dai vestiti sgargianti, processioni di donne nere della Namibia, piuttosto grassocce, vestite tutte uguali con sottanone e cappelli rossi che attraversano una strada, o ragazzine sudcoreane in divisa, camicia bianca e gonna nera, tutte con gli stessi occhiali gialli. *M97 Shanghai* presenta CAI Dongdong con *Hanging*. Il quadro è appeso per uno spigolo così da risultare un rombo, a una corda che continua, fotografata nell'opera, tirata da un gruppo di ragazzi. Da Richard Saltoun, Helen Chadwick, pioniera dell'arte femminista, morta a 42 anni, con le donne in lavatrici molli. Thomas de Falco con le figure umane da cui si partono tessuti radici. Penny Salinger con le donne imbrigliate in strutture che lasciano intravedere i loro corpi nudi. Da Paci Gallery, Ralph Gipson con, a tutta parete, l'iconica piuma che sfiora un mitico sedere.

E così pure nelle altre due fiere aperte in contemporanea a Parigi, *Fotofever* e *AKAA* sull'arte africana.

Fotofever, al Carrousel du Louvre, dà grande spazio al Giappone. La Tezukaiama Gallery con le messe in scena di Daisuke Takakura. Due donne vestite di rosso ripropongono la pietà in contesti diversi *Loop pietà #1 (park)* e *Loop pietà #2 (household altar)*. Parecchie gallerie italiane tra cui Eroi Furori che presenta Mikelle Standbridge. Significative le sue parole a proposito dei suoi foto-corpi: “La carta fotografica è fabbricata a partire da materia organica (100% cotone) e può essere graffiata, trafitta, strappata, quindi cucita”.

L'artista fotografa corpi perché è un soggetto di natura simile alla carta fotografica che ha una sua presenza e una corporalità. Ed ecco i suoi lavori che prendono forme come *Body bag*, *photo bodies: in between the edge of a stitched soul*. E la galleria Spaziofarini con i vecchi dai volti e corpi raggrinziti di Raffaele Montepaone. E la galleria L'Affiche che all'Appartement du Collectionneur ha venduto sette opere di Alfredo Drago Rens che si distingue nel sottolineare costrati a Ziggurat alcune parti della foto, rendendole tridimensionali.

Alla fiera di arte africana *AKAA (Also Known as Africa)* al Carreau du Temple tutto ruota attorno alla grande installazione di Susana Pilar presentata dalla Galleria Continua. L'artista cubana ricostruisce la storia della sua famiglia con le immagini in bianco e nero della nonna, di sé stessa quindicenne e così via su elementi ad altezza uomo che hanno nella parte posteriore degli specchi. Inoltrandosi

JR “Giants, Mohamed Younes Idriss From Sudan, Flamengo, Vertical” 2016, © JR-Art.net / Comité International Olympique, Rio De Janeiro, Brazil





nell'installazione si è coinvolti in un dialogo tra sé stessi e l'artista. 50 Osborne propone il fantoccio colorato che sostiene il suo pupazzo da ventriloquo *Lasiren with Marie Rose* di Phyllis Galembo. Tra gli artisti di Afriart Gallery, di Kampala, Stacey Gillian Abe costruisce situazioni tra il magico e il mistico. *Seat of honour*. In una stanza buia, con elementi sospesi e luci e riflessi sui vestiti bianchi, una donna in piedi e con la mano rivolta verso l'altra seduta sembra investita di un potere divino. Da ARTCO Gallery i corpi neri di Justin Dingwall e per Unleashed Project una collaborazione tra gli artisti Roger Ballen e Hans Lemmen, con i loro mostruosi accoppiamenti. *ART FIRST* presenta opere fotografiche sulle cerimonie africane, di Carol Beckwith e Angela Fisher, volti scarificati, maschere che lasciano intravedere solo i piedi del danzatore, una donna con in testa un gigantesco pesce. La C-Gallery di Milano espone Tony Gum che costruisce monumenti a donne appartenenti alle tribù Xhosa-AmaMfengu, AbaThembu, AmaMpon-domise and AmaMpondo proponendoli in fotografia. "È ora che le donne vengano celebrate con dei monumenti nelle piazze del mondo" sembra dire l'artista sudafricana. E VisionQuest 4 rosso di Genova presenta Patrick Willocq con *Superwalés, DR Congo* e Francesca Galliani con le sue sensualissime foto. La Galerie Jean Denis Walter di Parigi è specializzata in foto sullo sport. E qui, infatti, abbiamo Laurent Gudín con due lottatori neri le cui schiene tengono tutto lo spazio dell'opera: *LAMB I, Mor Ndiaye & Ecurie Ndakarou. Dakar, La Medina, 2007*. Galerie Number 8 presenta l'opera di Djeneba Aduayom con la serie *Capsulated*, uomini e donne nere col volto chiuso in una bolla trasparente: come dare meglio l'idea dell'autoriflessione e della chiusura in sé stessi? In città nella sezione *Photographier Paris* a l'Hôtel de Ville, c'è Lucile Boiron con una serie sui migranti. All'Hotel Grand Amour, Lin Zhipeng (alias NO.223) scoperto da Anna Mistal su Instagram dove il fotografo posta le foto della vita del suo quartiere Old Guangzhou Airport. Alla Cité des sciences set de l'industrie il premio per il fotogiornalismo creato da Eduard Carmignac per promuovere reportage sulle violazioni dei diritti umani e sull'ambiente. Premiato il lavoro Arctic: New Frontier di Yuri

Kozyrev and Kadir van Lohuizen sugli effetti dei cambiamenti climatici appunto nei territori dell'Artico. Al MEP (*Maison européenne de la photographie*) lo street artist JR è presente con *Momentum. La mécanique de l'épreuve. 28 Millimetres, portrait d'une generation, B 11, destruction#2* un'opera in cui dai piani di un palazzo in abbandono si affacciano particolari di volti sconvolti. E le foto dei grandi affreschi sulle periferie di Parigi come *Chroniques de Clichy-Montfermeil Fresques*.

Questa è l'attualità. Ma per chi volesse approfondire la storia della fotografia alla Bibliothèque nationale de France la mostra *Les Nadar* ripercorre la storia del clan: Félix Nadar (1820-1910), suo fratello Adrien Tournachon (1825-1903) e suo figlio Paul Nadar (1856-1939). Mentre alla Fondazione

Henri-Cartier Bresson, che si è appena trasferita nella sua nuova sede di rue des Archives, la prima mostra è dedicata a Martine Franck, moglie di Cartier-Bresson. E al Jeu de Paume Dorothea Lange con volti e corpi sofferenti di lavoratori, ma anche Alejandro Cesarco con una serie di ritratti-linguaggi video nell'epoca di internet e Ana Mendieta, con il suo corpo che si confonde con l'acqua, con la terra, col fuoco. La *photo comme arme de classe* alla Galerie de photographies del Centre Pompidou attraversa il periodo tra le due guerre con i maggiori fotografi e le loro opere. Indimenticabile *Chaussure et pied nu* del 1929 di Jacques André Boiffard che suggerisce un personaggio coricato di cui noi vediamo dal basso solo l'accostamento tra la sua scarpa con la suola bucata e il suo piede nudo.

a sinistra:
Susana Pilar "Lo que contaba la abuela..." 2017, lightbox, 120 x 180 x 20 cm. Photo Oak Taylor-Smith, courtesy Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Les Moulins / Habana

sotto: Stacey Gillian Abe "Seat of honour #2" 2017, 1/5+2AP, ed. 1-5 of 5 + 2AP, courtesy Afriart Gallery, Kampala, Uganda



Nicoletta Rusconi

a Cascina Maria

di Emanuele Magri

Possiamo dire che Cascina Maria è un piccolo paradiso in cui confluiscono tutte le sue competenze accumulate negli anni?

Cascina Maria è proprio quello che volevo fare, è la mia felicità, è proprio come chiudere un cerchio, perché qui c'è tutto, tutta la fotografia, tutti gli artisti che hanno lavorato con me. E ho molta fotografia poiché quando facevo le mostre ho sempre acquistato tanto. E qui c'è la mia storia. E posso esporre tutto in questi cinque appartamenti, che poi affittiamo, in modo che quando uno dorme si fa anche *education*: si vede l'opera, il libro, i cataloghi, e a quel punto c'è anche la possibilità della vendita, in modo che la galleria diviene trasversale. Io mi ero stancata della galleria tradizionale in città. In fondo io giro il mondo e vedo le grandi gallerie, alcune delle quali sono a livello museale. Ma a parte questo, la galleria era diventata quasi uno strumento obsoleto. E quindi ho pensato di fare una cosa fuori Milano. E il mio sogno vero era fare una residenza per artisti: erano anni che volevo farlo, e quando ho capito che qui in campagna avevo gli spazi per realizzare questa cosa ho iniziato, ma in realtà io non ho un *border*, anche qui vivo con la mia emozione. A un



Nicoletta Rusconi

certo punto ho incontrato alla Biennale di Venezia Riccardo Beretta. E gli ho proposto la residenza per provare un progetto con me e così gli ho dato la possibilità di fare una scultura molto grande che in una galleria non avrebbe mai potuto realizzare, ed era un sogno che aveva nel cassetto, perché quel progetto l'aveva già elaborato con Bruna Roccasalva. Poi è arrivato Francesco Arena, che a me piace molto e io avevo già un suo lavoro, e ho voluto invitarlo, lui ha accettato; Raffaella Cortese anche, ed è stata una cosa meravigliosa.

E qui veniamo alle due artiste di questo terzo appuntamento di I.D.E.A. l'artista in residenza Eva Kot'átková e Letizia Cariello che ha fatto un progetto speciale...

Partiamo da Eva Kot'átková. All'Hangar Bicocca ho conosciuto il suo lavoro e me ne sono innamorata perché lei lavora sul disagio del bambino e la mia famiglia ha una Fondazione (dal '74) che lavora proprio sul disagio del bambino, sui problemi dell'infanzia. Quel giorno ho incontrato Viliani del Madre e da lì siamo arrivati anche alla mostra in collaborazione con la galleria Meyer Riegger di Berlino, Karlsruhe. Letizia è veramente un'artista straordinaria: il lavoro con gli alberi legati è meraviglioso. Anche a livello umano la sento molta vicina: una donna con una sensibilità incredibile, molto colta.

Prossime mosse?

Sto parlando con artisti importantissimi. Una è Christiane Löhr e il prossimo è un artista del Sud Africa che seguo da due anni. Tutto inizia con un Natale a Cape Town, dove ho amici cari che vivono lì da molti anni, e dove ho conosciuto questo artista nel suo atelier. È un ragazzo straordinario e lavora con Blank Projects che è la galleria più importante in Sud Africa per la ricerca: loro lavorano solo con giovani. A marzo del 2018 ha vinto il primo premio all'Harmony New York; sarà in Italia la prossima primavera.

E i rapporti con le gallerie?

Quando io avevo la galleria sapevo del problema di presentare sculture e i costi enormi che ciò comporta. Ho chiesto alle gallerie di Milano se volevano una piattaforma su cui io le appoggiavo e cercavo di fargli il mercato e di venderle: gli artisti entrano in belle collezioni, la gente viene a trovarmi, si gira nel giardino si va a mangiare insieme. Insomma, l'operazione è nata solo un anno fa ma ho già avuto visitatori incredibili: settecento la prima volta e poi il pubblico si sta selezionando e sono sempre più i competenti e meno i curiosi. Io vorrei anche che diventasse un posto di *education*, portandoci anche studenti, anche se fuori Milano a volte è più complicato. Insomma, questo è il mio progetto più grande. E ho sempre nuove idee.